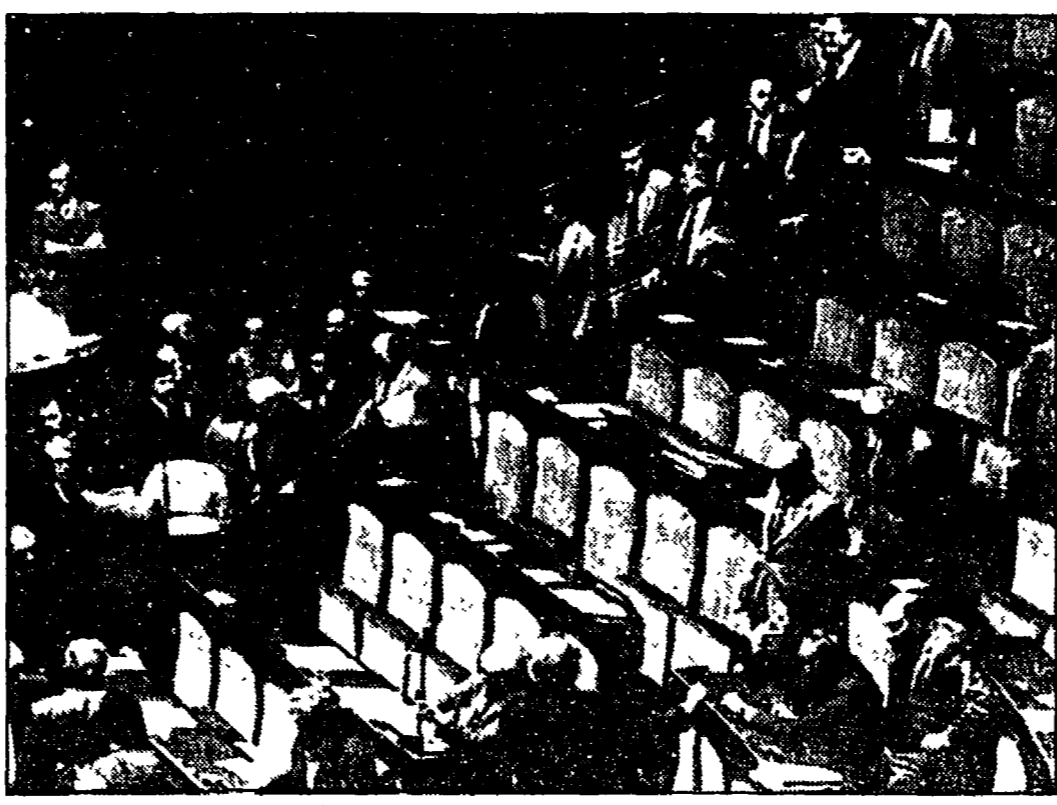


# Lo scontro sul decreto che taglia il salario

## Concesse solo 13 ore per discutere, poi la fiducia

## Giorno numero 25 Cosa pensano i senatori PCI

**Il presidente del Senato Cossiga ha deciso un nuovo contingentamento - Ancora gravi violazioni del regolamento parlamentare Dura denuncia dei senatori comunisti e della sinistra indipendente**



ROMA — I senatori comunisti mentre abbandonano l'aula di Palazzo Madama

ROMA — Senato, atto secondo. Il governo, chiudendo la mattinata, ha posto la fiducia sul decreto. E già una ammissione implicita che, secondo la normale prassi parlamentare, non ce la fa; che ha bisogno di stroncare la discussione, di stravolgere ancora una volta il rapporto corretto con il Parlamento. Il governo lo ha deciso per insinuare una mania più veloce nella sua affannosa corsa contro il tempo. Vuole approvare entro oggi il decreto, soprattutto perché sabato c'è la grande manifestazione operaia e, poi, perché diventerebbe assai difficile rispettare alla Camera l'itermine tassativo del 14 aprile per la conversione in legge del suo provvedimento.

La data del 22 ha assunto, così, un valore simbolico: resta in quel limite, entro oggi, sarebbe un punto a favore; superarlo, anche solo arrivare a domani, sarebbe un insuccesso, soprattutto tenendo conto che la maggioranza ha fatto ricorso a tutte le armi, lecite e meno lecite, per ottenerlo. Fino a violare di nuovo, ieri pomeriggio, il regolamento.

Si, perché i capigruppo del pentapartito hanno deciso, con l'approvazione di Cossiga di «contingere» (come si dice in gergo) anche i tempi del dibattito generale e della votazione sulla fiducia. Tre ore in tutto: 11 per la discussione, 2 per le dichiarazioni e le operazioni divote, così distribuite: 6 ore al PCI, 1 ora e 40 minuti alla sinistra indipendente, 1 ora e mezza al MSI, 40 minuti alla DC, mezz'ora al PSI, 25 minuti al PRI, 15 minuti al PLI. I socialisti democratici hanno rinunciato, per non far perdere tempo. Così, con questo orologio che pendeva sul capo dei senatori come la mitica spada sulla testa di Damocle, il governo spera di chiudere entro questa sera. Sulla base dell'esperienza già fatta non sembra davvero un calcolo realistico. Ma soprattutto è un calcolo molto grave sul piano politico e sia su quello istituzionale.

La maggioranza, infatti, ha chiuso gli occhi di fronte alla evidente considerazione — sot-

## Appello a Pertini della S. I. per la violazione dell'art. 81

ROMA — Sulla questione delicatissima della mancanza di una norma di copertura finanziaria nel decreto anticassa mobile, il gruppo della Sinistra indipendente del Senato ha rivolto un nuovo appello al Capo dello Stato al quale la Costituzione attribuisce il potere di non firmare leggi che violino il principio sancito dall'art. 81 della carta (ogni legge che imponga nuove o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte).

## Oggi pomeriggio a Roma i funerali di Dario Valori

ROMA — Anche Sandro Pertini, nella mattinata di ieri, ha voluto rendere omaggio alla salma di Dario Valori, nella camera ardente allestita all'ospedale San Camillo. Il presidente della Repubblica si è trattenuto qualche minuto in raccoglimento. Tra le personalità che ieri hanno reso omaggio alla salma, il ministro della Difesa on. Giovanni Spadolini. Oggi la camera ardente sarà allestita presso la sezione Campo Marzio: da qui, alle 16, partirà il corteo funebre che si concluderà in piazza del Pantheon: la commemorazione di Dario Valori sarà celebrata da Emanuele Macaluso, direttore de «l'Unità».



Dario Valori

**«Una lotta politica durissima, legata allo scontro sociale che si è aperto nel paese» - Come si pone la questione dei rapporti con il Partito socialista - «Che c'entrano i radicali»**

ROMA — I riflettori sono tutti puntati sul PCI. Nei corridoi di Palazzo Madama i giornalisti chiedono in giro cosa succede nel gruppo comunista, di cosa si discute, qual è il morale, quali mosse sono in cantiere? Succede una cosa semplicissima: che si stanno vivendo delle giornate straordinarie di lotta politica, in condizioni molto difficili, di tensione forte, ma con la certezza che questa è una battaglia importantissima e decisiva. E che va combattuta fino all'ultimo e con tutti i mezzi. La posta è molto alta. «Più alta ancora» — dice Lucio Libertini — della caduta o no di un decreto, che deve cadere per il bene di tutti. Più alta ancora, perché ormai si pone una questione decisiva di difesa della dialettica democratica e del potere del Parlamento. Questo è in gioco.

Maurizio Lotti, senatore comunista di Mantova, è altrettanto duro. È stato proprio a lui che ieri mattina Cossiga ha levato la parola, impedendogli di illustrare il suo ordine del giorno. «Sono indignato per questo» — dice Lotti —. Tutta la discussione ormai è viziata da una sistematica violazione dei regolamenti. Non è solo un fatto formale: è che si stanno stracciando i diritti fondamentali degli eletti del popolo. Capisco che vuol dire? Vuol dire che a me è stato impedito di svolgere un mio dovere costituzionale. Un dovere: quello di rappresentare in Parlamento gli elettori che mi ci hanno mandato».

Non si commetteva la stessa violazione, quando si troncarono le discussioni in aula mentre i radicali facevano ostruzionismo? «Non mi pare che sia la stessa cosa». Intanto, è chiaro, noi non stiamo facendo in questa fase ostruzionismo. Lo struzionismo è un altro. E poi, in ogni caso, lo vorrei che si capisse che questa nostra battaglia è una cosa molto precisa: è una azione che conduciamo con una puntatissima ricerca di tutti gli spazi consentiti dal regolamento, su un tema

politico di straordinaria portata e che investe direttamente grandi interessi del paese intero. Ti pare che possiamo assomigliare agli ostruzionismi che facevano i radicali? «D'accordo, ma se c'è una questione di principio, vale al di là degli argomenti in discussione. Mi pare che una delle giustificazioni portate da Cossiga a difesa del suo atteggiamento, sia stato appunto il richiamo a certi precedenti, che riguardano i radicali. «Le giustificazioni di Cossiga valgono zero. Che senso ha dire: «Io straccio il regolamento con leggero perché il regolamento è stato già stracciato un'altra volta dalla presidenza del Senato? Se per caso in passato sono state commesse delle violazioni, questa è una ragione di più per non commetterle ora...».

Carlo Pollidoro, senatore di Alessandria, parla invece dei contenuti della battaglia economica del PCI. «Abbiamo detto: questo non è un decreto contro l'inflazione, come vorrebbe far credere De Michelis, ma un decreto contro i lavoratori dipendenti e basta. E allora noi proponiamo di sostituirlo con una politica economica che invece miri sul bersaglio giusto: l'inflazione, appunto. E crei le condizioni per la ripresa. Così ci hanno detto. Che tutto questo, a loro, al pentapartito e al governo, non interessa un fico secco. Ti faccio un esempio: quello di rappresentare in Parlamento gli elettori che mi ci hanno mandato».

Anche Ivano Rastellini, senatore dell'Umbria, è d'accordo. «È importante che i compagni, in questa battaglia, abbiano ripreso la linea della lotta parlamentare e nel legame tra questa lotta e il grande scontro sociale. Sono stati ventiquattro giorni durissimi. Ma a sostenere c'è sempre stata questa convinzione: mai come ora, la nostra battaglia qui in Senato è la stessa che si combatte in tutto il paese...».

Piero Sansonetti

## Adesioni di delegati CISL per il 24 Sarà possibile la «diretta» in TV?

**A Padova un documento firmato da un centinaio di quadri sindacali CISL e UIL - Altri assenti in Brianza - Referendum prima accettato e poi vietato al ministero della Pubblica Istruzione - Interventi autoritari a Torino**

ROMA — Le teorie islamiche stanno penetrando nella CISL? Scherzi a parte, le reprimende di Pierre Carniti, che ha definito appunto la manifestazione del 24 marzo come una cerimonia islamica, trovano qualche ostacolo. L'ubbidienza non è più una virtù come diceva don Milani e così a Padova un centinaio di iscritti alla CISL e alla UIL, hanno deciso di essere a Roma sabato. Tra questi un segretario della FIM-CISL Gianni Rocco, membro del Direttivo della Fisacat-CISL e altri ancora. La stessa decisione è stata presa da un gruppo di delegati della FIM-CISL della Brianza, in Lombardia. Tra loro sette membri del Comitato Direttivo. Sono adesioni che la maggioranza della CGIL per prima si è ben guardata dal sollecitare, ma che di-

mostrano come l'incontro di sabato rompe tradizioni steccati. Quello che scenderà in piazza sabato sarà un sindacato che vuole l'unità e la democrazia. C'è chi invece vede balenare nel Paese la possibilità di un sindacato diviso e rissoso. Lo dimostrano le rinchieste iniziative che qua e là vengono segnalate. Al ministero della Pubblica Istruzione — tanto per stare vicini agli ambienti governativi — era stato raggiunto un accordo verbale col direttore generale per dar vita ad un referendum sul famigerato decreto anticassa mobile. Ma è intervenuto il capo di Gabinetto a nome del ministro a bloccare tutto. Hanno paura. La stessa paura che domina, all'altro capo del Paese, casa Agnelli, nei sostenitori del pentapartito. Alla

## La UIL dà la sua fiducia, Marini guarda al «dopo»

ROMA — La decisione del governo di ricorrere al voto di fiducia sul decreto ha agitato ancora più il dibattito sindacale. La UIL, con Lanza, si è spinta a dare immediatamente il suo «placet» all'ennesimo atto di forza dell'esecutivo. Chissà con quale concezione dell'autonomia. Dove porta, infatti, questo rincorrere il governo sulla strada della contrapposizione? Dalla CGIL, anche con la manifestazione nazionale di sabato a Roma, viene un richiamo severo a ricondurre l'iniziativa di tutto il sindacato sui binari di cambiamenti nell'economia che siano fondati sull'equità, come ha ribadito Luciano Lama in una conferenza stampa. Cosa si può fare? «Noi diciamo» — ha detto il segretario generale della CGIL — «che il decreto andrebbe ritirato, perché il Parlamento vuole fare una cosa utile, potrebbe ridurre ai minimi termini la durata e annullare le conseguenze per il periodo successivo alla sua validità. In questo modo sarebbe restituito al sindacato il diritto di contrattazione». Lama, infatti, si è detto molto preoccupato, perché «continuo a coltivare la convinzione che le sorti dell'Italia e del suo progresso sono legate al grado di intesa che si può raggiungere a sinistra. Ma non potevamo sottrarci al dovere di esprimere un giudizio sul comportamento di un presidente del consiglio socialista che aveva salutato con speranza: è la prima volta che si interviene per decreto su una materia contrattuale. Un segnale che riguarda anche la CISL, nelle cui file è nata l'idea della «grande confederazione». Ha osservato Lama: «Per una coalizione sindacale tutta rivolta contro i comunisti bisogna che siano d'accordo in molti, e in primo luogo i comunisti. Ma i comunisti non hanno alcuna intenzione di farsi insolare: se dovesse essere tenta-

## Tanti in piazza anche a Pesaro

PESARO — Anche a Pesaro una manifestazione come non si vedeva da anni ha caratterizzato, ieri mattina, lo sciopero generale indetto dalla CGIL nel comprensorio sindacale, che include oltre a quella del capoluogo anche le zone di Urbino, Macerata Feltria e Novafeltria. Una straordinaria giornata di lotta, con migliaia di lavoratori dell'industria, del commercio, dell'artigianato e del pubblico impiego, con tanti studenti, che hanno dato vita ad un interminabile corteo che è confluito nella centrale piazza del Popolo. Qui hanno preso la parola Alberto Arduini, delegato sindacale della Fornace Pca, uno dei maggiori complessi industriali della provincia, Giorgio Marzoli, in rappresentanza della Lega dei disoccupati e il segretario della CGIL di Pesaro, Rodolfo Costantini. La manifestazione di Pesaro — contro i tagli salariali, per il lavoro e lo sviluppo — si è svolta in un momento particolarmente delicato sotto il profilo occupazionale. A Pesaro la Montedison ha chiuso il suo stabilimento, la Benelli di De Tomaso di recente ha licenziato 100 operai e minaccia nuove espulsioni di lavoratori; interi settori produttivi della provincia sono in difficoltà. Pro-



g. m.

## Scaparro se la prenda solo con se stesso

ROMA — L'ADN-Kronos ha reso nota la seguente dichiarazione di Maurizio Scaparro. Renzo Tian, Gino Zampieri: «Sull'Unità di oggi in prima pagina sotto il titolo «Con i lavoratori contro il decreto» compare un appello con la nostra firma. Si impone una ferma e sdegnata protesta. Nei giorni scorsi, durante una riunione di lavoro, ci è stata chiesta una firma in calce ad un appello che non toccava minimamente l'azione svolta dal governo e che auspica ogni sforzo per l'unità sindacale. Ci stupisce vedere oggi il nostro nome strumentalizzato contro le nostre stesse convinzioni politiche e i nostri convincimenti, usando metodi che ritenevamo non praticabili nel nostro paese. «L'Unità non è l'unico giornale ad avere dato notizia dell'appello (apparsi nella nostra edizione di ieri) promosso da un gruppo di intellettuali, il cui testo risulta inequivocabilmente nel suo contenuto e nella sua forma. Non appena avuta notizia delle dichiarazioni lasciate dai quattro abbiamo voluto indagare, e abbiamo accertato che Scaparro, Scarpellini, Tian e Zampieri hanno apposto le loro firme autografe sotto il testo apparso sul nostro e altri giornali. Ripetiamo: la firma autografa, per cui non possono esserci stati equivoci, né tanto meno strumentalizzazioni. Perciò se i quattro intellettuali hanno ritenuto di dover ritirare successivamente la loro adesione all'appello (e sarebbe interessante conoscerne le ragioni) ci riguarda esclusivamente la loro coscienza. Non certo quella dell'Unità. Il nostro giornale ha unicamente la responsabilità del titolo, con cui cortesemente Alberto Moravia polemizza, dichiarando di avere firmato l'appello e non, come ovvio, il nostro titolo. Titolo che per altro ci pare esplicito con la sinteticità e la stringatezza di tutti i titoli alcune espressioni dell'appello».